

In copertina:

WILLIE APAP

L'impressione ritrattistica di M.me Germain-Carmen Lance Vercelli, iniziata e finita in una sola seduta, rivela oltre l'abilità pittorica del suo autore anche il temperamento dell'artista atto a realizzare un vero ritratto fisico e psicologico con l'immediatezza dell'acuto indagatore spirituale.

Disegno, colore e luce, esteriore e interiore, riescono a fondersi in quella stessa armonia che traspare dal complesso delle sue opere più meditate di figure e paesaggi ammirabili nell'attuale mostra personale alla Galleria Caver.

Londra e Venezia, Roma e altri luoghi da lui interpretati brillano attraverso la sua tavolozza di cromatista particolarmente esperto nell'uso dei bianchi e dei grigi, aderenti alle diverse atmosfere, con la bravura derivante da uno spirito attento e perspicace.

Valerio Mariani ha scritto di lui: Il pittore Willie Apap, nato in quell'isola di Malta che sembra un'antica corona d'oro sorta in mezzo al mare, conserva nei suoi colori qualcosa dell'azzurro e della luce della sua patria: lo ricordiamo all'Accademia di Belle Arti di Roma e l'abbiamo seguito nel suo rapido, indipendente cammino segnato da mostre personali importanti in Europa e da una recente, molto significativa, a Londra.

Da un modo di dipingere istintivo e ricco di emotività, questo artista è andato conquistando sempre meglio il suo stile ben riconoscibile che si fonda sull'immediatezza dell'emozione, impaginata, via via, in una struttura larga e distesa della composizione fino a raggiungere coraggiosi effetti basati sugli accordi cromatici e sulle caratteristiche luci che investono persone e cose. Entro questa atmosfera che solleva le immagini, pur così ricche di concreta vitalità, su di un piano poetico, vivono le sue ragazze sorprese dietro le quinte di un palcoscenico, pronte ad entrare nella grande favola della danza o riposano tra semplici mura sfiorate da penombre.

I paesaggi di Apap, soprattutto certe vedute di Londra del 1961 e le più recenti di Venezia, ci mostrano la pienezza della sua tavolozza dominata da una sicura scelta di accordi nei quali i bianchi argentei risaltano accanto ai neri, agli azzurri, creando una personale visione cromatica.

Ma ciò che più frequentemente si affaccia nell'arte di Apap è la figura umana esaltata nel nudo femminile come motivo di ritmi lineari e di rapporti di tono. Dietro questa sua sicurezza si sente il fervore d'una presa

diretta di contatto col vero, testimoniata anche nei numerosi studi spesso felicissimi e rapidi; talvolta questo suggerimento, come nel grande nudo in riposo, rivela nell'artista una profonda e commossa esigenza espressiva. Le luci attenuano la loro ritmica alternativa, si fanno fluide e accompagnano il modellato dei corpi, esaltando gli squarci improvvisi nei quali vivono particolari di nature morte nettamente individuate.

A comprendere appieno la natura ricca e pensosa del nostro artista giovane, in modo decisivo, proprio quelle tele che meno ci presentano perplessità compositive: dove la ragazza in corsetto nero si stacca dal tono grigio della parete o dove un gruppo di figure sembra avvolto nell'atmosfera densa e colorata dell'ambiente.

L'abilità del pittore avrebbe potuto condurlo verso un'arte soprattutto elegante: egli invece ha saputo dominare la facilità della improvvisazione col rigore d'una continua ricerca: ed è per questo che anche a paragone della sua mostra romana di qualche anno fa, alla «Cassapanca» oggi lo ritroviamo più espressivo e personale.

Non si dimenticano facilmente le sue tele così suggestive per i sorvegliati rapporti tonali: anche il paesaggio risente di questa fermezza e in tal senso ci vengono incontro le ultime vedute romane: quella della città con la Basilica di San Pietro biancheggiante da lontano o l'altra del Foro, distesa nell'ampiezza delle rovine, passata dalle luci variegiate che piovono dall'alto.

Un'arte, questa di Apap, insieme istintiva e sapiente, sollecitata da un gusto vigile e moderno, ma fervidamente ispirata al contatto con l'inesauribile realtà della vita.

VALERIO MARIANI

Oltre al Mariani hanno scritto su questo artista:

R.R.R. nella Rivista «Le tout Rome» - R. G. nelle «Cronache d'Arte» - Gottie Burland, nella Rivista «Art News» - Donald A. Ashley, P.R.O. del «Commonwealth Institute» - Michele Biancale del «Momento Sera» - «Vice» nel «Giornale d'Italia» - G.S. Whittet, Redattore Capo nella Rivista «The Studio» - Max Chapman nella Rivista «The London Week» - C.R. Cammel nel «The New Daily».

Willie Apap è nato a Malta nel 1920, ha compiuto i suoi primi studi alla «School of Art» di Malta, da dove è poi passato alla «Accademia di Belle

Arti» di Roma, avendo vinto il concorso per il «Rome Scholarship» nel 1938. Ha sostenuto la sua prima prova in una mostra personale alla «Galleria di Roma» nel 1945, riprodotto un lusinghiero consenso di pubblico e di critica.

Delle sue più recenti attività, vanno ricordate le mostre personali alla «Cassapanca» (Roma) nel '58, al «Commonwealth Institute» (Londra) nel '59, alla «Grabowski Gallery» (Londra) nel gennaio del '62.

Presente in molte mostre collettive nazionali ed internazionali, in Italia ha partecipato, dietro invito, al «Premio Olevano» (Palazzo Venezia, Roma), al «Premio Vallombrosa» (Firenze), a «La Permanente», (Firenze), al «Premio Frattina» (Roma), all'«Ottobre Romano» (Palazzo Barberini, Roma), a «L'Agostiniana» (Santa Maria del Popolo, Roma), al «Premio Genazzano» (Palazzo Comunale) alla «Associazione Domus» (Roma), a «La Comunicativa» (Roma), a «La Feluca» (Pittori di Sanvito Romano, Roma), alla Mostra de «Il Tetto» organizzata dalla «Associazione Artistica Internazionale» (Roma).

Opere di Apap (Paesaggi, Figure, Ritratti) si trovano nel «Royal Thames Yacht Club» di Londra, «Overseas Club» della Valletta, «The Malta Chamber of Commerce», «Club Maltese», «Camera degli Avvocati» di Malta, «Marshall Field & Company» di Chicago, «Ministero dei Trasporti» a Roma, «Museo Civico» della Valletta, «County Council Museum» di Londra, «Commonwealth Institute» di Londra, nonché in importanti collezioni pubbliche e private a Malta, in Italia ed in Inghilterra.

Come ritrattista annovera tra le sue opere personaggi di rilievo come il Re Vittorio Emanuele III, Earl Mountbatten of Burma, II Governatore di Malta H. E. Sir Gerald Creasy, l'Arcivescovo di Malta H. G. Sir Michael Gonzi, S. E. Luigi Einaudi, S. E. Gaetano Martino, S. E. Bernardo Mattarella, Conte Romolo Vaselli, Professor Eugenio Morelli di Roma, Sir Hanibal Scicluna, i tenori Gino Sinimberchi e Tito Schipa, ed un ritratto di S. E. Alcide De Gasperi, eseguito alcuni anni dopo la morte dello Statista, per il «Centro Internazionale di Studi di Medicina e Chirurgia del Lavoro» - Alcide De Gasperi» di Firenze.

Ad Apap è anche toccato l'onore di essere il primo pittore chiamato dai Sovrani d'Inghilterra ad eseguire il ritratto della Principessa Anne.

PITTURA DEL '600

L'inquieto genio del Caravaggio percorre da dominatore con la sua ala tempestosa, fra ombre e luci, l'arte del Seicento italiano.

E se la idealizzazione della figura umana, uscita dalla pittura classica, costituì un'opposizione formale al naturalismo affacciandosi con foga e violenza col Caravaggio stesso in Italia, col Ribera e lo Zurbaran in Spagna, mentre il Rubens trionfava con la palpitazione esuberante del colore sessuale, nella Bologna dotta e cartesiana nella sua essenza, un gruppo di pittori, al di là delle polemiche, poneva il suo accento sui valori ideali della natura, derivandoli proprio dal mondo classico del Rinascimento.

Non si trattava per quegli artisti di incentrare l'attenzione sulla figura umana, ma di collocarla spontaneamente nel paesaggio circostante, facendola diventare parte integrante di esso.

Del resto già dal Giorgione e dal Cima — e sarebbero rapporti e valori da studiarsi — veniva tale suggerimento.

Basti pensare alla «Tempesta» del Maestro di Castelfranco Veneto, ma più ancora agli echi di essa nei dolci paesaggi dominanti, nonostante tutto, le Madonne e le figure di Santi delle pale stupende di Cima da Conegliano, per accorgersi come, pur dentro al mondo classico, si stava facendo strada una nuova immagine poetica del mondo. Non era più il problema quattrocentesco di prospettive, di città e di piazze con la loro magica suggestione, ma era la terra, la dolce terra dei contadini, degli uomini qualunque, dei peccatori, dei viandanti solitari, ad affacciarsi. Era la cara terra, trepida di luci, tenera di colori, verde di alberi, sfavillante d'acque, la terra più del Tasso, romantico *ante litteram*, che non dell'Ariosto o dell'arcadico Sanzazaro.

E oggi nella sede sontuosa dell'Archiginnasio, dopo le mostre dei Carracci, del Remi, del Seicento emiliano, ecco dunque quella tanto attesa della pittura di paesaggio del Seicento bolognese.

E' una rassegna sorprendente, forse la più importante che si sia avuta in Italia negli ultimi anni, pur tenendo conto di quella veneziana dedicata al Giorgione o di quella precedente del Lotto.

Infatti mentre là si trattava di mettere in evidenza una singola personalità, qui opportunamente si presenta il quadro di un momento particolare della civiltà pittorica europea e, quel che è più importante, si sottolinea un

movimento di trapasso, quello che conduce ai secoli venturi, fino a noi.

Ma non si interpreti malamente: non è una di quelle scoperte dovute a un particolare «momento critico», alla necessità cioè di trovare antenati al mondo dei moderni, bensì la dimostrazione dei modi di passaggio da un secolo a un altro, da una forma di civiltà a un'altra.

Senza l'opera del Domenichino, del Poussin, del Dughet, non sarebbe facile comprendere i perché di tanta pittura francese dell'Ottocento.

Raffaello, come la rassegna dimostra, è ripensato, «attualizzato», dai bolognesi e potrà sembrare curioso, fra l'altro, come tutto si svolga a Roma, dove opera il Domenichino, con a fianco il Poussin, nell'ambito di tutta la pittura classicheggiante.

Dughet e il Domenichino (che il Cavalli ha restituito alla sua vera statura, identificando fra l'altro opere che passavano sotto altra paternità) costituiscono le due vere sorprese della rassegna, essendo il Poussin ormai da tanto apprezzato ed amato come pittore di paesaggi, dopo che per molto tempo era stato unicamente vantato come «pittore di storie».

Del resto al Poussin due anni orsono era stata dedicata una grande mostra al Louvre, che lo aveva rivelato in tutto il suo splendore. E si deve all'intelligenza di Cesare Gnudi se fin da allora era stato concordato che gran parte di quelle opere sarebbe venuta a Bologna per approfondire rapporti e confronti con i primi maestri bolognesi dell'artista francese. E così oggi è possibile, avendo davanti i documenti mirabili del maestro normanno, stabilire gli antecedenti della sua pittura, i rapporti di stile, le derivazioni, tutto insomma quel processo di osmosi che avviene in ogni grande artista a contatto con i maestri maggiori e minori del suo tempo.

Cosicchè osservando ad una ad una queste opere esposte all'Archiginnasio chiaramente risulta come la grande pittura del Cinquecento italiano, attraverso tali poetici mediatori e malleadori, abbia fatto da stimolo all'intelligenza e alla comprensione del mondo naturale. Come Galileo Galilei apra il varco a Blaise Pascal, come cioè il sentimento dell'universo si erga contro l'orgoglio rinascimentale dell'individuo. Come fra ragione e mistero si interpoli la poesia.

Vivi in un momento di svolta della storia europea, e non solo del gusto, questi pittori, stanchi di una iconografia sempre meno sentita e, in un certo senso, sempre più obbligatoria, con la

Controriforma cercavano una verità umana nei paesaggi. Basterebbe porre l'occhio su due piccoli capolavori, quelli di Adam Elsheimer, che tuttavia operò a latere dei bolognesi ed ebbe rapporti ancora non ben definiti con la cultura italiana, per convincersi che qualche cosa stava maturando. Quelle luci sulfuree, quel contrarsi dello spirito, quel senso di partecipazione dell'individuo alla vastità dell'orizzonte che il giorno nascente gli propone («Paesaggio all'aurora»), quello sgoamento che nasce istintivo di fronte all'infinito, costituiscono come un pre-saggio di tempi futuri della pittura.

Così, se un enfatico ritorno del classicismo, neorisorto, non avesse portato alla ribalta con la rivoluzione francese valori diversi, avremmo visto comparire, forse più presto, gli esempi della traslazione dello spirito romantico in quello classico, che sono alla radice dell'arte moderna.

Anche per questo particolare aspetto la mostra di Bologna costituisce, oltre che un incentivo di studio, un documento netto e preciso di una poetica che forse solo oggi siamo in grado di apprezzare appieno e di gustare.

(Amicizia) GARIBALDO MARUSSI

100 quattrocromie

60 riproduzioni
in bianconero

12 caratteristici
disegni

Scritti di:

Ugo Nebbia, Emilio Zanzi, Lucio Ridenti, Luigi Carlucio, Dino Bonardi, C. Millet, Mario Portalupi, Alberto Rossi, Marziano Bernardi, Picaso, Angelo Dragone, Gino Simonetti

nella monografia di
lusso del pittore

MARIO LISA

Chiedetela nelle
librerie.